

Silvana Amati

Commissione diritti umani del Senato

TRACCE DI PACE NEI CONFLITTI DEL TERZO MILLENNIO

Intervengo, con grande piacere, in questo importante incontro, organizzato dalla Pontificia Facoltà Teologica S. Bonaventura e dal centro studi Europa 2010.

Credo infatti che sia un nostro dovere essere oggi qui, in questa bella sala conferenze del Senato, a testimoniare la volontà politica e l'impegno non solo celebrativo, ma di attiva costruzione, di progetti di pace, nel sessantesimo anniversario della Dichiarazione dei diritti dell'uomo.

Nei pochi mesi di questa XVI legislatura, ho ritenuto un privilegio avere avuto la possibilità di conoscere e stimare, lavorando per obiettivi comuni, al di là delle appartenenze, persone come la senatrice

Barbara Contini , animatrice di questo momento di confronto.

I diritti umani non sono solo valori altissimi, essi sono il nome giuridico dei bisogni vitali delle persone e si propongono come obiettivi concreti della politica da perseguire a tutti i livelli. Da quello locale, a quello nazionale, a quello europeo e internazionale. Insomma obiettivi da perseguire dalle nostre città fino all'ONU.

Sono convinta del fatto che i diritti umani anche oggi costituiscano il nucleo centrale della legalità, in un mondo alla ricerca affannosa di governabilità umanamente e ecologicamente sostenibile.

Essi sono la speranza, la bussola legale, politica, morale per fronteggiare la grande crisi planetaria che sta colpendo centinaia di milioni di persone .

E' quindi sempre più necessario sviluppare la consapevolezza delle responsabilità condivise.

Eleanor Roosevelt, che ebbe un ruolo centrale, assieme ad altre personalità come René Cassin, nel processo di ratifica della Dichiarazione universale

dei diritti dell'uomo, definì come *Magna Carta di tutta l'umanità* la Dichiarazione, che fu approvata quasi all'unanimità dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948.

Così la Roosevelt era riuscita a consegnare alla storia il suo sogno e l'esito del suo lungo impegno politico.

Per seminare segni di pace credo servano oggi rinnovate testimonianze, nuovo coraggio civico e politico, una nuova cultura basata sul rispetto della “dignità di tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti eguali ed inalienabili”.

Non dimenticherei che l'intera prima parte della Costituzione repubblicana, rafforzata dall'articolato dei principi fondamentali, si manifesta come una catalogazione analitica dei diritti umani. Ciò è perché i membri dell'Assemblea Costituente italiana hanno avuto la forza, il coraggio, l'unità d'intenti per testimoniare la partecipazione al processo di ripresa dell'interesse internazionale per i diritti umani, che si era manifestata, nel gennaio 1941, con

il discorso al Congresso del presidente Roosevelt sulle quattro libertà: libertà di religione, libertà di espressione, libertà dal bisogno, libertà dalla paura. In un momento certo drammatico per le democrazie, nel corso del conflitto mondiale, proprio ai diritti umani i governi alleati avevano fatto appello, come fulcro per la costruzione , in caso di vittoria, di un nuovo ordine mondiale.

Dopo la fine del conflitto e dopo la diffusione dell'informazione sui crimini nazisti, con l'adesione vasta dell'opinione pubblica mondiale, i diritti umani costituirono la base ideale e accomunante della riorganizzazione internazionale e dell'affermazione della Carta delle Nazioni Unite.

Nella nostra Assemblea Costituente, eletta a suffragio universale e diretto, riunitasi per la prima volta il 25 giugno del 1946, la redazione di uno schema per Carta fu affidata ad una Commissione, quella per la Costituzione.

Come affermò La Pira, in concreto la contrapposizione della Costituzione Repubblicana

all'esperienza dittatoriale pregressa, ebbe modo di definirsi proprio attraverso l'affermazione che esistono dei diritti imprescrittibili naturali della persona umana.

Con ciò il fine stesso della Costituzione Repubblicana si concretava nel rovesciare la prospettiva delle terribili dittature, che avevano causato la seconda guerra mondiale, sino a giungere all'affermazione “non l'uomo per lo Stato, ma lo Stato per l'uomo”.

Tanto La Pira quanto Dossetti (con cui ho avuto l'onore di collaborare nei Comitati per la Costituzione, che sono stati anche l'estrema testimonianza della sua vita) avevano tenuto alla necessità di esplicitare in sede di elaborazione della Carta costituzionale come “i diritti umani costituzionalmente riconosciuti dalla Repubblica non fossero “diritti riflessi, cioè concessione dello Stato, ma diritti originari, quindi veri ed intrinseci diritti subiettivi”.

Oggi promuovere i diritti umani vuol dire realizzare un concetto di città inclusive, in un'Europa e in un mondo inclusivi. Vuole dire democratizzare e rafforzare le legittime istituzioni sopranazionali, a cominciare dalle Nazioni Unite e dall'Unione Europea, sviluppando democrazia e governabilità globali che, in base al principio di sussidiarietà, valorizzino, in maniera crescente, la partecipazione diffusa dei cittadini, delle loro organizzazioni sociali e degli Enti di governo locale e regionale.

Insomma c'è una responsabilità per tutti.

Promuovere i diritti umani vuol dire impegnarsi a costruire la pace dove le guerre e il terrorismo uccidono, ma anche dove sono la miseria, lo sfruttamento e l'ingiustizia a distruggere la vita e la dignità umana.

Promuovere i diritti umani vuol dire non accettare l'idea che alcuni diritti siano separati da altri, che i diritti politici e civili possano essere separati dal diritto al cibo, all'acqua, ad un lavoro dignitoso, a

vivere in un ambiente sano o al riconoscimento delle diversità.

Vuol dire respingere l'idea che i diritti di alcune persone, o di popoli, possano essere sacrificati in nome della sicurezza , dello sviluppo o degli interessi dei più forti .

Bisogna inoltre evitare che la politica intervenga solo quando l'emergenza è esplosa, perché non si avvalorino la tesi della sua crescente incapacità a prevenire e risolvere i problemi .

Dunque c'è bisogno di più politica, di buona politica, di politica alta che sappia assumersi la responsabilità di dare risposte di dialogo e di riflessioni comuni, perseguendo quindi le soluzioni migliori che si possano praticare per ridurre risentimenti, nazionalismi e conflitti in un mondo, che altrimenti può divenire sempre più fragile, violento, ingiusto e insicuro.

Oggi bisogna operare per evitare che esso divenga un mondo dove possono crescere le sofferenze delle persone, le disuguaglianze, lo sfruttamento,

l'esclusione, l'illegalità, il razzismo, l'impovertimento, la disoccupazione, la precarietà, la devastazione ambientale la distruzione delle risorse naturali, ma anche la mercificazione dei beni comuni universali, il ricorso alla violenza, alla guerra, ai traffici di ogni tipo d'arma.

Seguendo questa riflessione abbiamo lavorato con la Senatrice Contini già dai primi mesi di questa legislatura per sostenere il nostro Paese prima alla partecipazione alla Conferenza internazionale di Dublino, per la messa al bando delle bombe a grappolo, poi perché, a pochi giorni dalla firma della Convenzione a Oslo, l'adesione dell'Italia fosse piena e credibile.

Mi riferisco in particolare alla mozione unitaria che abbiamo votato, insieme, il 28 maggio. Con tale mozione impegnavamo il Governo ad assumere, nell'ambito della Conferenza di Dublino , nel rispetto degli impegni internazionali delle operazioni di pace , una posizione decisa per la messa al bando delle bombe a grappolo.

Tutti sanno cosa sono le cluster bombs.

Armi di grandi dimensioni, usate per la prima volta nella seconda guerra mondiale, lanciate dagli aerei o da sistemi di artiglieria , armi che si aprono a mezz'aria spargendo ad ampio raggio centinaia di submunizioni più piccole.

Le submunizioni sono progettate per esplodere al momento dell'impatto con il suolo, ma se non esplodono per i motivi più vari, (tanto che si parla di una possibilità di in esplosione che va dal 5% al 20%), allora restano come mine antipersona nel terreno, uccidendo e menomando chiunque le tocchi.

Nella nostra mozione si sosteneva la necessità per l'Italia di adoperarsi in un' adeguata iniziativa diplomatica per l'adozione di una strumento giuridicamente vincolante che proibisse senza ambiguità , l'uso, la produzione, il trasferimento, la vendita e lo stoccaggio di tali strumenti di morte.

Sono poi stati assunti, negli articoli 2 e 5, significativi impegni nei confronti delle vittime.

In particolare all'articolo 2 si dà la definizione di vittime delle munizioni a grappolo, a tutti coloro che sono stati uccisi, o hanno subito un pregiudizio psicologico, una perdita economica, sociale o di emarginazione e sostanziale menomazione del godimento dei loro diritti, a seguito dell'uso di tali munizioni.

E all'articolo 5 si impegnano gli Stati Parte a fornire assistenza in modo adeguato per le vittime, tenendo conto, dell'età e del genere, comprese le cure mediche, la riabilitazione, il sostegno psicologico, così come l'integrazione sociale ed economica.

Essenziale è poi il tema dello sminamento dei territori compromessi, che è questione non solo di salvaguardia fisica delle persone, ma anche di possibilità di sviluppo economico, consentendo successivamente che vaste aree incolte possano tornare a essere coltivate.

Ora, dopo la firma del sottosegretario Scotti ad Oslo, bisogna però che, con coerenza, si ripristini nella legge finanziaria, in discussione nella nostra Aula, il

fondo per lo sminamento umanitario nell'ambito della cooperazione internazionale, già istituito, per dare seguito alla firma della convenzione di Ottawa per la messa al bando delle mine antipersona (legge 58/2001).

Non dubito che questo si realizzerà, magari accogliendo gli emendamenti presentati, anche by partisan. Da subito ci adopereremo perché il nostro Paese sia tra i primi a ratificare la convenzione.

Sappiamo che il percorso per i diritti umani non è né semplice, né acquisito definitivamente, pure laddove risulti avviato.

Conosciamo della Convenzione di Dublino, come di altre, anche i limiti, i problemi che non si sono potuti ancora risolvere.

Tra questi il principale sta nel fatto che alcuni paesi, tra i quali anche grandi paesi come gli USA, la Russia, la Cina, Israele, l'India, il Pakistan, non abbiano aderito.

Sarebbe certo un vero segnale di riconoscimento del valore dell'attualità della dichiarazione universale

dei diritti dell'uomo, nel suo sessantesimo anniversario, se la nuova amministrazione USA con il suo Presidente, dopo l'insediamento ufficiale, aderisse, dando l'esempio al mondo.

Con la senatrice Contini, in omaggio a Eleanore Roosevelt, abbiamo pensato di scrivere un appello in tal senso ai rappresentanti di quel grande Paese, nella convinzione che sia dovere di tutti contribuire a costruire un mondo più giusto e che questo sia il modo migliore non solo per ricordare ma far vivere l'anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo.